

**L'AZIONE CATTOLICA ADULTI
DI CESENA-SARSINA PRESENTA:**



3, 2, 1...



(R) ESTATE ADULTI 2020

Sommario

IL BATTESIMO 24 GIUGNO: S. Giovanni Battista	5
LA VITA ASSOCIATIVA 4 LUGLIO: beato Pier Giorgio Frassati, giovane di AC.....	8
LA PREGHIERA E IL LAVORO 11 LUGLIO: S. Benedetto da Norcia, patrono d'Europa	10
LA TRASMISSIONE DELLA FEDE 20 LUGLIO: Sant'Apollinare, vescovo e martire	12
IL SACERDOTE 4 AGOSTO: S. Giovanni Maria Vianney	15
COMUNICARE IL VANGELO 14 AGOSTO: S. Massimiliano Maria Kolbe.....	18
LA NOSTRA MAMMA 15 AGOSTO: Assunzione della B.V. MARIA.....	21
LA NOSTRA CHIESA 28 AGOSTO: San Vicinio.....	24
LA GIOIA DEL NOSTRO SI' 8 SETTEMBRE: Natività della Beata Vergine Maria.....	27
UN ITALIANO SERIO 28 marzo: Beato Francesco Fàa di Bruno	31



Cesena, 24 giugno 2020

Carissimi amici di AC!

Siamo oramai a metà di questo anno 2020 che decisamente ricorderemo come il più difficile degli ultimi tempi. Le settimane di quarantena per arginare la diffusione del Covi 19 sono state davvero impegnative: ognuno nel lavoro, in famiglia, nelle relazioni ha trovato difficoltà ha vissuto momenti di sconforto, paura o rabbia.

Ognuno di noi, come battezzato, ha dovuto anche ripensare e ricreare la propria vita di fede: l'impossibilità di poter vivere con la propria comunità la settimana Santa, la S. Pasqua con i suoi riti, così come la lontananza fisica dai propri sacerdoti, dagli amici dei gruppi sono stati momento di prova per tutti

È stata di conforto la presenza di papa Francesco: come non ricordare l'immagine di questo papa anziano, claudicante e con il fiatone che attraversa solo il sagrato di s. Pietro. La sua preghiera sale a Dio come grido di aiuto, ma offre a tutto il mondo la speranza durante il periodo più nero della quarantena e nel cuore della Quaresima.

Le parole del vangelo di Marco risuonano nel silenzio: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"

Come ci ha detto papa Francesco ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.

La pandemia non è finita, ma il rientro prudente e graduale alla normalità sta dando forza a questa speranza invocata. Non possiamo però pensare di poter vivere la nostra estate come se nulla fosse stato: settimana da Dio, week end da Dio, campi scuola...tutto rimandato!

Come settore adulti abbiamo cercato una proposta alternativa ed è nato il percorso: 3,2,1 ciak si gira!

Di seguito ecco il nostro GIRO a tappe che ci porterà di data in data a incontrare alcuni importanti santi nel calendario liturgico dei mesi estivi a partire dalla festa di s. Giovanni Battista, il patrono della città di Cesena.

Per ogni tappa nel testo che segue sono indicati:
Santo, Simbolo Della Vita Cristiana, Alcuni Testi Per La Meditazione, Una Preghiera.

La parte "VISITA A" vuole indicare alcuni luoghi da visitare nel nostro territorio (Cesena e dintorni) per approfondire, cercare o riscoprire tracce di fede legate al santo festeggiato.

Questi GIRI ci aiuteranno a riappropriarci anche un po' della nostra città e della nostra Romagna, ricca di tanti luoghi di fede.

LA VISITA A..., per chi vuole, per chi può, si può fare soli, in famiglia o a piccoli gruppi, con amici così come occasione per riprendere una vita di gruppo parrocchiale e associativo.

Naturalmente si possono scegliere alcuni tra i santi proposti, qualcuno che sta più a cuore, significativo per la propria vita.

Ogni tappa può essere arricchita con la recita della liturgia delle ore, la partecipazione alla s. Messa del giorno.

Vi chiediamo di documentare con foto, video, ma anche con pensieri scritti, preghiera scaturite dalla meditazione, le vostre tappe: le metteremo insieme e in maniera virtuale sarà come esserci stati tutti.

A partire dall'autunno non mancheranno occasioni di rivivere insieme questo Giro e ritrovarci insieme a raccontarci questa strana estate.

Un abbraccio a tutti

L'equipe adulti di AC

Fabio Narducci 349 2818736 sottocapo1965@gmail.com

Valentina Santerini 333 9688919 valentina@turci.biz

IL BATTESIMO

24 GIUGNO: S. Giovanni Battista

San Giovanni Battista è l'unico santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la sua nascita secondo la carne. Fu il più grande tra i profeti (cf. Lc 7,26-28), perché poté additare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo (cf. Gv 1,29-36). La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata di eventi straordinari, pieni di gioia messianica, che preparano la nascita di Gesù (cf. Lc 1,14. 58). Giovanni è il precursore del Cristo con la parola e con la vita (cf. Mc 6,17-29). Il battesimo di penitenza che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi è figura del Battesimo secondo lo Spirito (cf. Mt 3,11). La data della festa, tre mesi dopo l'annunciazione e sei mesi prima del Natale, risponde alle indicazioni del vangelo secondo Luca (cf. Lc 1,39. 56-57).

San Giovanni Battista è il santo titolare della Cattedrale di Cesena.



PAROLE DA MEDITARE

In occasione della festa del 24 giugno il Vescovo pubblica un breve messaggio dal titolo: "E noi cosa dobbiamo fare?". È una riflessione sulle parole del Precursore, il suo invito alla conversione, e una rilettura dei tristi avvenimenti della pandemia attraverso tre immagini che hanno segnato i mesi di maggior contagio. Indicando alcuni "frutti degni di conversione", il Vescovo augura che la festa di San Giovanni, anche se celebrata esternamente in tono minore, sia vissuta in un rinnovato slancio spirituale.

Il messaggio del Vescovo sarà allegato al "Corriere Cesenate" del 18 giugno 2020 e diffuso in Cattedrale e nelle parrocchie il giorno della festa. Si potrà scaricare anche dal sito della Diocesi.

IN GIRO...

- fare visita alla Cattedrale di Cesena, piazza S. Giovanni Paolo II, 11

Particolari riferimenti a San Giovanni Battista in alcune opere d'arte: all'esterno la statua del Santo collocata sul lato sinistro della facciata del Duomo; il portale bronzeo con le formelle raffiguranti la vita di San Giovanni Battista. All'interno: nella navata di destra l'altare del Corpus domini o di San Giovanni e le vetrate istoriate dell'abside.

- fare visita alla chiesa parrocchiale nella quale si è ricevuto il Battesimo

PREGHIAMO

Fare memoria del proprio Battesimo per rinnovare le promesse di allora: la rinuncia a Satana e la professione di fede.

Alcuni suggerimenti, se si è in gruppo o da soli:

Cel Carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. Ora rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo con le quali un giorno abbiamo rinunciato a satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

Cel Rinunciate a satana?

T. Rinuncio.

Cel E a tutte le sue opere?

T. Rinuncio.

Cel E a tutte le sue seduzioni?

T. Rinuncio.

Cel Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

T. Credo.

Cel Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

T. Credo.

Cel Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

T. Credo.

Cel Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore.

T. Amen.

Oppure:

Recita del Simbolo degli Apostoli o il Credo della Messa:

*Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;*

*il terzo giorno resuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.*

Oppure:

Recita dell'orazione "Gloria al Padre..."

Preghiera dal Prefazio della Messa del 24 giugno

*Noi ti lodiamo per le meraviglie operate in san Giovanni Battista,
che fra tutti i nati di donna hai eletto e consacrato a preparare la via a Cristo
Signore.*

*Fin dal grembo materno esultò per la venuta del redentore;
nella sua nascita preannunziò i prodigi dei tempi messianici
e, solo fra tutti i profeti, indicò al mondo l'Agnello del nostro riscatto.
Egli battezzò nelle acque del Giordano lo stesso tuo Figlio, autore del Battesimo,
e rese a lui la testimonianza suprema con l'effusione del sangue.*

LA VITA ASSOCIATIVA

4 LUGLIO: beato Pier Giorgio Frassati, giovane di AC

Pier Giorgio Frassati è nato a Torino il 6 aprile 1901 in una famiglia della borghesia piemontese, vi morì il 4 luglio 1925, alla vigilia della laurea in ingegneria mineraria. Giovane amante del bello, della montagna, dello sport, aperto ai rapporti umani, accolse gioiosamente l'azione di Dio che lo condusse a impregnarsi di fede, di carità, di preghiera. Attivamente presente come laico nella comunità e nell'associazionismo ecclesiale, in particolare l'Azione Cattolica, la FUCI, la s. Vincenzo, ma anche nell'impegno sociale e politico, si distinse per la premurosa dedizione ai poveri e ai malati. Giovanni Paolo II lo definì «l'uomo delle otto beatitudini» e lo proclamò beato il 20 maggio 1990.



PAROLE PER MEDITARE

«Preghiera, Azione e Sacrificio»: sono tre parole che riassumono tutto un vastissimo programma allo svolgimento del quale necessitano le energie di noi e delle generazioni che verranno.

Preghiera è la nobile supplica che noi eleviamo al trono di Dio, è il mezzo più efficace per ottenere da Dio le grazie di cui noi abbiamo bisogno e specialmente la forza della perseveranza, in questi tempi in cui l'odio dei figli del demonio si scatena furibondo sulle pecore fedeli dell'ovile. E nel raccomandare a voi la fervida preghiera, io annovero in questa preghiera tutte le pratiche di pietà, prima fra tutte la Santissima Eucaristia. [...]. Allora ci potremo lanciare all'apostolato. E si distinguono tre apostolati. Prima di tutti l'apostolato dell'esempio: noi cattolici dobbiamo far sì che tutta la nostra vita sia regolata dalla legge morale cristiana; poi l'apostolato di carità, con l'andare in mezzo a coloro che soffrono e confortarli, in mezzo ai disgraziati e dir loro una buona parola, perché la religione cattolica è basata sulla carità che non è altro che il più perfetto Amore. [...] Senza questo fuoco che a poco a poco deve distruggere la nostra personalità per palpitare solo per i dolori degli altri, noi non saremo cristiani e tanto meno cattolici. Infine l'apostolato di persuasione, e questo è uno dei più belli ed è necessario: avvicinate, o giovani, i vostri compagni di lavoro che vivono lontani dalla Chiesa. [...] . Persuadete questi infelici a seguire le vie di Dio.

Ma se ognuno di voi possedesse al massimo grado queste doti e non avesse in abbondanza lo spirito di sacrificio non sarebbe un buon cattolico. Noi dobbiamo in tutto e per tutto sacrificare le nostre ambizioni, tutto noi stessi alla causa della Fede. La nostra vita per essere cristiana è una continua rinuncia, un continuo sacrificio, che però non è pesante quando solo si pensi che cosa sono questi pochi anni passati nel dolore in confronto all'eternità felice, dove la gioia non avrà misura e fine, dove noi godremo di una pace che non si può immaginare.

Dal discorso del beato P.G. Frassati all'inaugurazione della bandiera del Circolo «Giovane Pollone»

IN GIRO...

- fare visita alla tomba della nostra serva di Dio Angelina Pirini, giovane di AC presso Sala, parrocchia Santa Maria del rosario in Sala
Via Canale Bonificazione, 572, Cesenatico
telefono 0547/88303 cell. 347 702 58 18- parroco don Luca Baiardi

- fare visita alla tomba del beato Alberto Marvelli, giovane di Ac di Rimini la parrocchia di s. Agostino
via Cairoli n. 14, Rimini -Telefono: 0541/781268
E-mail: parrocchia@santagostinorimini.it -<http://www.santagostinorimini.it/>

PREGHIAMO

*Padre santo, fonte dell'amore,
ti ringraziamo per la testimonianza del Beato
Pier Giorgio Frassati.*

*Dal suo esempio fa che impariamo
a conoscere e amare il tuo Figlio Gesù,
a nutrirci del suo Corpo, pane dell'anima,
per seguirlo nel servizio dei poveri,
e così incarnare lo spirito delle Beatitudini.
Da Pier Giorgio, fa che impariamo ad avere
un cuore aperto alla vita, accogliente,
generoso e pieno di allegria.*

*Aiutaci, Signore
a scegliere cammini "verso l'alto",
a non accontentarci dei compromessi
per seguire il tuo Figlio sulla via della croce,
che ci porta alla salvezza eterna.*

*Padre Santo, ascolta la nostra preghiera
e per intercessione del Beato Pier Giorgio
concedici la grazia che Ti chiediamo,
per Cristo nostro Signore.*

Padre nostro, Ave Maria, Gloria e un'opera di misericordia!

LA PREGHIERA E IL LAVORO

11 LUGLIO: S. Benedetto da Norcia, patrono d'Europa

Le poche informazioni sulla vita di Benedetto da Norcia sono tratte dai "Dialoghi" di Papa S. Gregorio Magno, che lo definì "uomo di vita venerabile, Benedetto di nome e per grazia divina". Benedetto nacque nel 480 circa e studiò a Roma, dove fu così sconvolto dall'immoralità della società, da rinunciare agli studi e ritirarsi, nel 500 circa, a Subiaco per vivere come eremita. Dopo circa tre anni, ecco l'illuminazione: comprende che non era quella la via da seguire. Non si doveva rompere ogni vincolo col resto del genere umano e appartarsi in rigorosa e dura solitudine.

Diede vita a piccole comunità monastiche, ma il suo progetto si realizzò quando, intorno all'anno 529, salì a Montecassino, e fondò il monastero unico, tutto raccolto intorno all'abate, dove poté applicare le sue nuove idee sulla organizzazione della vita dei monaci. Benedetto rimase a Montecassino fino alla morte, sopraggiunta intorno al 550.

Nel racconto di Papa Gregorio si dice che il santo, giunto a Montecassino, sgombrò il terreno dagli sterpi e dai resti di un tempio pagano e cominciò la costruzione del monastero; il terreno tutt'intorno, disboscato e dissodato, fu ridotto a orto, a frutteto, a campo. Pian piano il monastero bastò a se stesso, retto dalla Regola *Ora et Labora*, che, scritta dal Santo, prescriveva che le ore del giorno fossero distribuite fra la preghiera, lo studio, il lavoro e il giusto riposo. Importante era il lavoro, considerato il miglior completamento della preghiera.

I monaci si dedicarono alle più diverse attività pratiche: agricoltura, idraulica, architettura, medicina, e il monastero divenne così un centro non solo di vita religiosa, ma anche di rinascita economica. Non trascurarono neppure il lavoro intellettuale: copiavano e ricopiavano testi sacri e profani, opere letterarie, scientifiche e tecniche, che arricchivano la biblioteca del monastero. Così facendo, quei monaci provvidero alla conservazione di preziosi testi del mondo antico e, al tempo stesso, contribuirono, col loro esempio, a creare un nuovo ideale di vita fondato sullo studio, sul lavoro, sulla carità e sull'amore, nella obbedienza costante alla Parola di Dio, meditata giorno e notte.

Furono questi i valori che il monachesimo benedettino trasmise alla nascente Europa.

Papa Paolo VI, il 24 Dicembre 1964, ha proclamato ufficialmente San Benedetto patrono d'Europa



PAROLE PER MEDITARE

Il penultimo capitolo della sua Regola è quasi un testamento spirituale lasciato ai suoi monaci e alla società che si costituì intorno ai monasteri:

“Lo zelo buono che i monaci devono avere.

Come vi è uno zelo cattivo, lo zelo dell'amaressa, che separa da Dio e conduce all'inferno, così vi è uno zelo buono, che allontana dal peccato e porta a Dio e alla vita eterna. Questo è lo zelo che i monaci devono avere e praticare con l'amore più ardente. Si prevengano nello stimarsi a vicenda, sopportino con grandissima pazienza le loro debolezze fisiche e morali, facciano a gara nell'obbedirsi a vicenda, non cerchino ciò che ritengono utile a sé, ma quanto è di vantaggio per gli

altri; praticino con purezza di cuore la carità fraterna; temano Dio perché lo amano, amino il proprio abate con sincera e umile carità; nulla antepongano a Cristo, e che Egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna.”

IN GIRO...

- fare visita al Monastero Dello Spirito Santo, dove vivono le Monache Benedettine; indirizzo Via Celincordia, 185; 47023 - Cesena (FC)
- fare visita alla Biblioteca Malatestiana, prima biblioteca civica d'Italia e inserita dall'UNESCO nel registro della Memoria del Mondo nel giugno 2005. Fino 31/07/2020 ingresso gratuito per visite della Biblioteca Malatestiana Antica. È necessario prenotare almeno 24H prima scrivendo a prenotazioni@comune.cesena.fc.it oppure tel 0547 610892. La Biblioteca si trova in Piazza Bufalini, 1 47521 Cesena FC. La Biblioteca Piana che fa parte della sezione antica era stata donata da papa Pio VII, grande appassionato di antichità, numismatica, epigrafia e belle arti, in eredità alla propria famiglia, ma in usufrutto all'abbazia benedettina di S. Maria del Monte, dove, da giovane, era stato novizio. Da qui il legame con s. Benedetto. L'appellativo "piana" della biblioteca è infatti l'aggettivo di Pio, non il sinonimo di distesa o il contrario di forte.

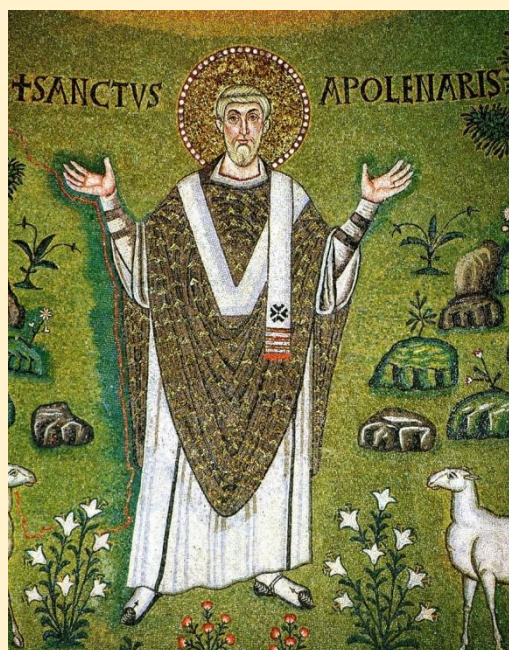
PREGHIAMO

O Padre misericordioso che hai riempito dello Spirito del tuo Figlio Gesù Cristo il tuo servo Benedetto e lo hai costituito nella tua Chiesa maestro di vita e di civiltà cristiana, fa' che, per sua intercessione, riempi anche noi dello stesso spirito, ci sforziamo di amare quello che egli ha amato, affinché, vivendo sotto la guida del Vangelo e nulla anteponendo all'amore di Cristo, otteniamo la pace del cuore in questo mondo e la felicità eterna nel cielo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

LA TRASMISSIONE DELLA FEDE

20 LUGLIO: Sant'Apollinare, vescovo e martire

È stato un vescovo romano, è venerato come santo da tutte le chiese che riconoscono il culto dei santi. Originario di Antiochia di Siria, Apollinare è considerato il fondatore della Chiesa di Ravenna, città di cui è il santo patrono. Il suo dies natalis, o data del martirio, corrisponde al 23 luglio, mentre la memoria liturgica si celebra il 20 luglio (la data tradizionale è invece rispettata nella forma straordinaria). Apollinare conobbe il cristianesimo ad Antiochia di Siria, una delle prime città dove esso si diffuse. Divenne discepolo di Pietro apostolo, allorché questi giunse nella città siriana, probabilmente intorno al 44. Apollinare accompagnò San Pietro da Antiochia fino a Roma (dove esiste una basilica a lui intitolata) e in seguito fu inviato a Classe, dove la marina militare romana aveva una base (Classis Ravennatis) con centinaia di marinai, molti dei quali provenienti dal Levante. Subì il martirio sotto Vespasiano.



Su incarico del santo, Apollinare si recò a Ravenna, nella cui città guarì la moglie del tribuno, portando alla conversione e al battesimo tutta la sua famiglia. Non appena il giudice lo venne a sapere, convocò il santo, costringendolo a sacrificare alle divinità pagane nel nome di Giove. Apollinare rispose che gli idoli erano solo oro e argento, materiali che era meglio destinare ai poveri. I pagani lì presenti, adirati dalle sue parole, gli si avventarono addosso, malmenandolo e abbandonandolo sulla strada. Tuttavia i fedeli lo raccolsero affidandolo alle cure di una vedova, la quale, dopo sette mesi, riuscì a farlo riprendere. Il Martirologio Romano lo descrive come un "vescovo, che, facendo conoscere tra le genti le insondabili ricchezze di Cristo, precedette come un buon pastore il suo gregge, onorando la Chiesa di Classe presso Ravenna in Romagna con il suo glorioso martirio" Sul luogo del martirio, a Civitas Classis fu eretta nel VI secolo la chiesa di Sant'Apollinare. Le reliquie del santo furono nel IX secolo trasferite in città, nella chiesa che da quel momento prese il nome di Sant'Apollinare Nuovo. Successivamente le ossa furono portate in Germania, dove tutt'oggi si trovano. A Ravenna rimasero il capo e la mano destra che, dal 1874 sono conservate nel Duomo. La sua popolarità è andata via via crescendo a partire dal XX secolo, anche perché è considerato il santo nazionale della dominazione bizantina in Occidente.

PAROLE PER MEDITARE

La quarta domenica di Pasqua, che celebriamo oggi, è dedicata a Gesù buon Pastore. Il Vangelo dice: «Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome» (Gv 10,3). Il Signore ci chiama per nome, ci chiama perché ci ama. Però, dice ancora il Vangelo, ci sono altre voci, da non seguire: quelle di estranei, ladri e briganti che vogliono il male delle pecore.

Queste diverse voci risuonano dentro di noi. C'è la voce di Dio, che gentilmente parla alla coscienza, e c'è la voce tentatrice che induce al male. Come fare a riconoscere la voce del buon

Pastore da quella del ladro, come fare a distinguere l'ispirazione di Dio dalla suggestione del maligno? Si può imparare a discernere queste due voci: esse infatti parlano due lingue diverse, hanno cioè modi opposti per bussare al nostro cuore. Parlano lingue diverse. Come noi sappiamo distinguere una lingua dall'altra, possiamo anche distinguere la voce di Dio e la voce del maligno. La voce di Dio non obbliga mai: Dio si propone, non si impone. Invece la voce cattiva seduce, assale, costringe: suscita illusioni abbaglianti, emozioni allettanti, ma passeggera. All'inizio blandisce, ci fa credere che siamo onnipotenti, ma poi ci lascia col vuoto dentro e ci accusa: "Tu non vali niente". La voce di Dio, invece, ci corregge, con tanta pazienza, ma sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza. La voce di Dio è una voce che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo. Un'altra differenza. La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato – il nemico non vuole il presente –: fa riaffiorare le amarezze, i ricordi dei torti subiti, di chi ci ha fatto del male..., tanti ricordi brutti. Invece la voce di Dio parla al presente: "Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore". Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora. Ancora: le due voci suscitano in noi domande diverse. Quella che viene da Dio sarà: "Che cosa mi fa bene?". Invece il tentatore insisterà su un'altra domanda: "Che cosa mi va di fare?". Che cosa mi va: la voce cattiva ruota sempre attorno all'io, alle sue pulsioni, ai suoi bisogni, al tutto e subito. È come i capricci dei bambini: tutto e adesso. La voce di Dio, invece, non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. Ricordiamoci: il male non dona mai pace, mette frenesia prima e lascia amarezza dopo. Questo è lo stile del male. La voce di Dio e quella del tentatore, infine, parlano in "ambienti" diversi: il nemico predilige l'oscurità, la falsità, il pettegolezzo; il Signore ama la luce del sole, la verità, la trasparenza sincera. Il nemico ci dirà: "Chiuditi in te stesso, tanto nessuno ti capisce e ti ascolta, non fidarti!". Il bene, al contrario, invita ad aprirsi, a essere limpidi e fiduciosi in Dio e negli altri. Cari fratelli e sorelle, in questo tempo tanti pensieri e preoccupazioni ci portano a rientrare in noi stessi. Prestiamo attenzione alle voci che giungono al nostro cuore. Chiediamoci da dove arrivano. Chiediamo la grazia di riconoscere e seguire la voce del buon Pastore, che ci fa uscire dai recinti dell'egoismo e ci conduce ai pascoli della vera libertà. La Madonna, Madre del buon Consiglio, orienti e accompagna il nostro discernimento.

(Giovanni 10,1-10 Regina caeli di Domenica 3 maggio 2020 di Papa Francesco)

IN GIRO...

Visitare

- museo classis ravenna, all'antico porto di classe, alla basilica di Sant'Apollinare al mausoleo di Teodorico, prenotazioni online www.ravennantica.it
- Basilica Sant'Appolinare:
 - o contatto 0544 527308
 - o www.apollinare.altervista.org
- Sant'Apollinare nuovo: via ROMA 53 (centro) Ravenna
 - o www.ravennamosaici.it
 - o Prenotazioni: 0544 541688 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 16.00 numero verde 800303999)

PREGHIAMO

*O sant'Apollinare, nostro glorioso Patrono,
intercedi per i fedeli che da secoli tu proteggi.
Noi siamo il tuo popolo, agnelli del tuo gregge:
innalza preghiere per noi al Figlio di Dio.
O Dio, eterna ricompensa dei tuoi servi fedeli,
che hai santificato questo giorno col martirio
del santo vescovo Apollinare, per la sua
intercessione concedi a noi
che lo veneriamo maestro e protettore,
di sperimentare la dolcezza della tua misericordia.*

*R. Prega per noi, sant'Apollinare,
V. e saremo fatti degni delle promesse di Cristo.*

*Perché Sant'Apollinare interceda per ogni famiglia della nostra comunità
Parrocchiale.*

IL SACERDOTE

4 AGOSTO: S. Giovanni Maria Vianney

G. M. Vianney nasce l'8 maggio 1786 a Dardilly (Lione), da una famiglia di contadini.

Nonostante il furioso clima anticlericale dell'epoca rivoluzionaria, riesce a coltivare la sua vocazione religiosa e si applica nel proposito di "portare a Dio molte anime". Deve superare molte difficoltà: l'iniziale resistenza del padre che non può rinunciare a due braccia nel lavoro dei campi e non può neppure permettersi di mantenerlo negli studi, la guerra e la chiamata alle armi, ma soprattutto le difficoltà nello studio. Sa leggere, ma appena scrivere e fatica ad apprendere le regole del latino.



Superata l'avversità del padre entra in seminario, ma gli studi progrediscono stentatamente; tuttavia resiste e con tenacia persegue il suo proposito. Giunto a fatica all'esame per il sacerdozio si sentì addirittura venir meno. Fu allora interrogato privatamente e il caso del "più ignorante e più devoto seminarista di Lione" arrivò al Vicario generale che domandò: "Il signor Vianney è buono?" "E' un modello di bontà" fu la risposta. "Benissimo, allora sia ordinato: la Grazia di Dio farà il resto".

Il 13 Agosto 1815 viene ordinato sacerdote.

Nel 1818 è inviato come parroco ad Ars, un paesino a circa 40 chilometri da Lione, poco più di un borgo, con circa 230 abitanti, con qualche casupola e una chiesetta senza neppure il campanile. L'ambiente è caratterizzato da una certa indifferenza e tiepidezza religiosa, ma ben presto la disponibilità di Jean-Marie a conoscere le persone, ad ascoltare i loro problemi, a interessarsi della loro vita crea un clima di fiducia nei suoi confronti.

La sua ansia apostolica nella predicazione, nella catechesi, nell'educazione dei giovani, nella carità, non è un attivismo di facciata, ma lo specchio di un amore profondo che si fa dono di sé e per questo si nutre continuamente di preghiera, penitenza, frequenti digiuni in una quotidiana ascesi spirituale.

Nell'incontro con le persone sa unire grande serietà e profonda comprensione nell'affrontare i loro problemi, e ciò fa di lui un confessore molto popolare.

A poco a poco, tutto questo non fa che accrescere l'interesse o la curiosità per la sua persona: la gente comincia ad accorrere numerosa ad Ars sia per confessarsi da lui, sia per "vedere un santo". Trascorreva nel confessionale ore e ore, quotidianamente (anche più di 15 ore).

In questa oblazione completa si consuma la vita del curato d'Ars, una figura straordinaria, che ha saputo trasformare l'apparente ferialità della sua vita in uno scrigno di santità e di bene.

Conclude serenamente la vita terrena il 4 Agosto 1859.

Canonizzato da Pio XI nel 1925, nel 1929 viene proclamato patrono di tutti i parroci.

PAROLE PER MEDITARE

(con le parole di san Giovanni Maria Vianney)

“Dio contempla con amore un'anima pura, le concede tutto quello che essa chiede. E come potrebbe resistere ad un'anima che vive soltanto per Lui e in Lui? Essa Lo cerca e Dio si mostra a lei; Lo chiama e Dio viene; è tutt'uno con Lui. Essa incatena la sua volontà.

Un'anima pura suscita l'ammirazione delle tre Persone della Santissima Trinità.

Il Padre contempla la sua opera: “Ecco dunque la mia creatura...”

Il Figlio, il prezzo del suo Sangue: si conosce la bellezza di un oggetto dal prezzo che è costato...

Lo Spirito Santo vi abita come in un tempio.

Quanto più ci si rende poveri per l'amore di Dio, tanto più si è ricchi in realtà!

Quanto più i giusti sono nell'innocenza, tanto più riconoscono la loro povera miseria e praticano l'umiltà, senza la quale non si può andare in cielo.

L'umiltà è come la catena del rosario; se la catena si rompe, i granelli se ne vanno; se cessa l'umiltà, tutte le virtù spariscono.

L'umiltà è come una bilancia: quanto più ci si abbassa da un lato, tanto più si è innalzati dall'altro.

La preghiera è per la nostra anima ciò che la pioggia è per la terra.

Concimate una terra quanto volete; se manca la pioggia, tutto quello che farete non servirà a nulla.

Non c'è bisogno di pregare tanto per pregare bene. Si sa che il buon Dio è lì, nel santo Tabernacolo; gli si apre il cuore, ci si compiace della sua presenza.

Questa è la migliore preghiera.

Quando siamo dinanzi al Santo Sacramento, invece di guardare intorno a noi, chiudiamo i nostri occhi e la nostra bocca, apriamo il nostro cuore, il buon Dio aprirà il suo, andremo a Lui, Egli verrà a noi, l'uno per chiedere e l'altro per ricevere; sarà come un soffio dall'uno all'altro.

Quando Dio volle dare un nutrimento alla nostra anima, per sostenerla nel pellegrinaggio della vita, Egli pose il suo sguardo sulla creazione e non trovò nulla che fosse degno di lei. Allora si ripiegò su se stesso e decise di dare se stesso... O anima mia, quanto sei grande, dal momento che soltanto Dio può appagarti!

-Tutto quello che chiederete al Padre nel nome mio, Egli ve lo concederà-

Mai avremmo pensato di chiedere a Dio il suo proprio Figlio. Ma ciò che l'uomo non può dire o concepire, e che non avrebbe mai osato desiderare, Dio, nel suo amore, l'ha detto, l'ha concepito, l'ha adempiuto.”

IN GIRO...

- vado a trovare il mio parroco, il mio sacerdote. Cerco il dialogo, la confessione
- se possibile invito il mio parroco a casa, a cena, con la mia famiglia: ci conosciamo meglio, lasciamo da parte la pastorale

PREGHIAMO

(per intercessione di san Giovanni Maria Vianney)

Signore Gesù, guida e pastore del tuo popolo,

Tu hai chiamato nella Chiesa san Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars, come tuo servo.

Sii benedetto per la santità della sua vita e l'ammirabile fecondità del suo ministero.

Con la sua perseveranza egli ha superato tutti gli ostacoli nel cammino del sacerdozio.

Prete autentico, attingeva dalla Celebrazione Eucaristica e dall'adorazione silenziosa l'ardore della sua carità pastorale e la vitalità del suo zelo apostolico.

Per sua intercessione, tocca il cuore dei Giovani, perché trovino nel suo esempio di vita lo slancio per seguirti con lo stesso coraggio, senza guardare indietro.

Rinnova il cuore dei sacerdoti, perché si donino con fervore e profondità, e sappiano fondare l'unità delle loro comunità sull'Eucaristia, il perdono e l'amore reciproco.

Fortifica le famiglie cristiane, perché sostengano quei figli che Tu hai chiamato. Anche oggi, Signore, Manda operai alla tua Messe, perché sia accolta la sfida evangelica del nostro tempo.

Siano numerosi i giovani che fanno della loro vita un "ti amo" a servizio dei fratelli, proprio come san Giovanni Maria Vianney.

Guarda benigno questo santo curato e ascoltaci, o Signore, Pastore per l'eternità.

Amen

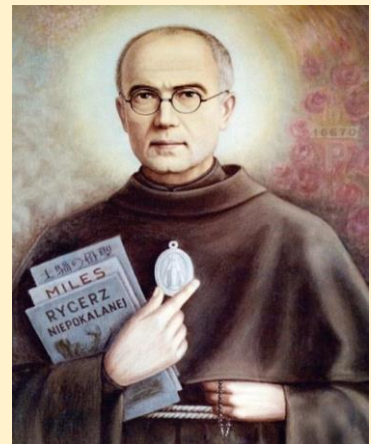
(Mons. Guy Bagnard, vescovo di Belley-Ars)

COMUNICARE IL VANGELO

14 AGOSTO: S. Massimiliano Maria Kolbe

San Massimiliano Kolbe è noto soprattutto per come è morto nel campo di concentramento di Auschwitz il 14 agosto 1941 e per il gesto eroico di sacrificarsi al posto di un padre di famiglia. Ma è stato proclamato santo soprattutto per come è vissuto.

Nacque in Polonia nel 1894, si consacrò al Signore nella famiglia francescana dei Minori Conventuali. Innamorato della Vergine, fondò «La milizia di Maria Immacolata» e svolse, con la parola e con la stampa, un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia.



È stato soprattutto uno straordinario divulgatore. Appassionato di mezzi di comunicazione, è considerato il patrono dei radioamatori. Il suo nome da radioamatore è SP3RN. In quella sigla c'è l'essenza di una vita fatta per l'evangelizzazione. Una evangelizzazione viva, portata avanti attraverso i moderni mezzi di comunicazione. Aveva avuto una apparizione della Madonna quando aveva dieci anni, e da allora si era impegnato moltissimo a portare avanti questo carisma. Una rivista da lui fondata, "Il Cavaliere dell'Immacolata", raggiunse presto la diffusione di 1 milione di copie.

Nel 1927, vicino Varsavia, aveva fondato Niepokalanow, la "Città dell'Immacolata", che divenne presto uno dei più grandi conventi di Europa, con quasi mille frati a popolarlo.

Fece lo stesso in Giappone, dove arrivò nel 1930 e fondò il convento-città Mugenzai no Sono ("Giardino dell'Immacolata"), con una versione in giapponese della rivista. Fu per una circostanza incredibile che il convento non venne distrutto dall'esplosione della bomba atomica nel 9 agosto 1945. Sorgeva alle falde del monte Hikosan, perché lì lo volle padre Kolbe, contro i consigli di quanti suggerivano un'altra posizione. Ebbene, quando la bomba fu lanciata, il convento fu protetto proprio dall'interposizione del monte Hikosan. E fu così che divenne poi rifugio per molti dei cosiddetti "orfani di Nagasaki".

PAROLE PER MEDITARE

Ecco le parole di San Massimiliano, tratte da una lettera a padre Floriano Koziura, scritta da Niepokalanów, Mugenzai no Sono, il 2 dicembre 1931

Da notare come si firma!

Per quanto riguarda la causa della M.I. , non ho chiari i particolari, ma mi sembra che in ogni nazione debba sorgere una Niepokalanów, nella quale e attraverso la quale l'Immacolata debba operare con tutti i mezzi, compresi quelli più moderni, perché le invenzioni dovrebbero servire in primo luogo a Lei e dopo per il commercio, l'industria, lo sport, ecc. (perciò la stampa e ora - perché no? - anche le trasmissioni radio, i films e in genere tutto ciò che in qualsiasi tempo si potrà ancora inventare per illuminare le menti e per infiammare i cuori).

Tale Niepokalanów potrà escogitare anche da sola i mezzi più moderni e più efficaci e adoperarli. Questo per ciò che riguarda i mezzi naturali.

Oh! A me sembra che accanto al Rycerz (per tutti) ed al Rycerzyk per i bambini, col tempo si schiereranno in combattimento altre edizioni periodiche (quotidiani, settimanali, mensili e trimestrali impegnati) e non periodiche (opuscoli, libri) per trattare in modo più ampio alcune questioni⁴.

Inoltre, per le particolari regioni di una nazione (secondo le necessità) si possono stampare anche dei supplementi o delle edizioni speciali.

Tutto questo costituisce un vero apostolato della parola scritta, adeguato ai diversi ceti, stati e condizioni sociali. E la caratteristica che deve impregnare tutto questo è: “attraverso l'Immacolata”, mentre lo scopo è la conquista del mondo intero e di ogni singola anima all'Immacolata e, attraverso Lei, al Ss. Cuore di Gesù.

Dato che ormai, senza volerlo, mi son messo a chiacchierare, allora aggiungo qualche altra cosa, tanto più che siamo nella novena dell'Immacolata Concezione.

La parola stampata o trasmessa attraverso le onde della radio, o le immagini riprodotte a stampa oppure trasmesse per televisione radiofonica, o il cinema o altri mezzi, tutto questo è molto, ma non è ancora tutto ciò che è possibile fare per insegnare a tutti e ad ognuno singolarmente chi è l'Immacolata, per riscaldare l'amore verso di Lei e soprattutto per accendere questo amore essenziale, un amore non tanto del sentimento quanto piuttosto della volontà che si unisce con la Volontà dell'Immacolata, così come Ella ha unito strettamente la Sua Volontà con la Volontà di Dio, con il Cuore di Dio.

È indispensabile, mi sembra, che questi lavoratori della penna, del microfono, dello schermo o di qualsiasi altro mezzo, si spargano fuori del recinto di Niepokalanów e viaggino, si avvicinino personalmente alle anime per mezzo di corsi di esercizi spirituali, di missioni, di conferenze e di confessioni, per organizzare e visitare la M.I., e dopo il loro ritorno conoscano meglio che cosa e in quale modo si debba scrivere in quel determinato momento per quel dato paese o per quella data regione.

Inoltre, diverranno capaci di penetrare nei cuori con maggior vitalità attraverso la parola viva.

D'altra parte, per unire gli altri all'Immacolata, debbono loro stessi far di tutto per unire sempre più strettamente la loro volontà con la Volontà di Lei, vale a dire con la Volontà della misericordia divina, ossia con il desiderio del ss. Cuore di Gesù.

fr. Massimiliano
veramente debole e stupidino

IN GIRO

A proposito di mezzi di comunicazione per annunciare il vangelo, potremmo

- fare visita alla redazione del Corriere Cesenate, via Don Minzoni, 47 Cesena- Tel. 0547 1938590
- incontrare Daniele Siroli, responsabile per la Romagna di Radio Maria e per farci raccontare la sua esperienza scrivendo a: 3danielesiroli@gmail.com

PREGHIAMO

*O Dio, che hai dato alla Chiesa e al mondo
san Massimiliano Maria Kolbe, sacerdote e martire,
ardente di amore per la Vergine Immacolata,
interamente dedito alla missione apostolica
e al servizio eroico del prossimo,
per sua intercessione concedi a noi,
a gloria del tuo nome,
di impegnarci senza riserva al bene dell'umanità
per imitare, in vita e in morte,
il Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

LA NOSTRA MAMMA

15 AGOSTO: Assunzione della B.V. MARIA

La più eloquente testimonianza del plurisecolare culto verso la Madonna del Monte, venerata sotto il titolo dell'Assunzione, è costituita dalle oltre 700 tavolette votive (ex voto) le più antiche delle quali risalgono al Quattrocento, che testimoniano il sollievo fisico e morale dalle miserie e dalle disgrazie umane ottenuto attraverso l'intercessione della Madonna.

La devozione era tale che, per antica consuetudine, contemplata pure negli Statuti comunali, la mattina del 15 agosto, le massime autorità cittadine, unitamente ai membri delle corporazioni e dei mestieri, salivano in devoto pellegrinaggio al monte e offrivano ceri alla Madonna.

La salita avveniva attraverso la Via delle scalette, la più antica via di Cesena, da sempre utilizzata come luogo di espiazione o di grazia ricevuta, e percorsa da parte di tanti fedeli addirittura in ginocchio, per manifestare la propria devozione alla Madre di Gesù. Gli storici ritengono che il sentiero possa addirittura risalire all'anno mille, quando il colle Spaziano era coperto da una folta foresta e lì andava a meditare il Vescovo Mauro.



La verità dell'Assunzione, definita da Pio XII, è riaffermata dal Concilio Vaticano II che così esprime la fede della chiesa: "Infine, l'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata con il Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte" (LG 59).

Con il mistero dell'Assunzione al cielo si sono definitivamente in Maria tutti gli effetti dell'unica mediazione di Cristo redentore del mondo e Signore risorto: "in Cristo tutti riceveranno la vita. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte" (1Cor 15,22.26).

PAROLE PER MEDITARE

DAL LIBRO DELL'APOCALISSE (Ap 11,19a; 12,1)

"Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle".

Stiamo vivendo l'ora della Donna vestita di sole. È lei la Madonna che precede e prepara il Regno del Figlio dell'uomo. Come il Battista ha precorso la prima venuta di Gesù e viene chiamato il testimone della luce (Gv 1,8), così Maria adesso precorre e prepara la seconda venuta del Figlio dell'uomo, la più splendida, in cui dominante sarà la parola di Gesù, la nuova evangelizzazione.

Gesù nell'Apocalisse è chiamato “la stella del mattino”. Maria, la mamma che con il suo cuore Immacolato conservava e meditava ogni parola, è l'aurora che Lo precede e prepara le folle alla sua seconda venuta. È la “testimone della Luce” che è Gesù.

È lei che porta a Gesù: A Gesù per Maria.

Il nostro corpo con la morte si dissolve, si corrompe; ma anche il chicco di frumento, sotto la terra marcisce, ma non finisce, germoglia uno stelo e sopra una spiga d'oro.

Apriamo gli occhi, squarciamo il velo di tristezza e di angoscia che ci impedisce di vedere oltre la morte.

Dio, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè, di Maria, il Dio dei bambini, ama la vita, vince la morte.

La sua gloria è l'uomo vivente, vittorioso sul male e la morte, con il suo Cristo, come è avvenuto in Maria Assunta, primizia dell'umanità nuova.

RIFLESSIONE SULLA B.V. ASSUNTA IN CIELO

Colei che nel parto aveva conservato illesa la sua verginità, doveva anche conservare senza alcuna corruzione il suo corpo dopo la morte.

Colei che aveva portato nel suo seno il Creatore fatto bambino, doveva abitare nei tabernacoli divini.

Colei che fu data in sposa al Padre, non poteva che trovar dimora nelle sedi celesti.

Doveva contemplare il suo Figlio nella gloria alla destra del Padre. Lei che lo aveva visto sulla Croce. Lei che, preservata dal dolore quando lo diede alla luce, fu trapassata dalla spada del dolore quando lo vide morire.

Era giusto che la Madre di Dio possedesse ciò che appartiene al Figlio e che fosse onorata da tutte le creature come Madre ed Ancella di Dio.

(San Giovanni Damasceno)

IN GIRO

- fare visita alla Abbazia s. Maria del monte, sorta tra 1001 e 10027. Si trova in via Del Monte 999, Cesena; vedi <http://www.abbaziadelmonte.it/info>

PREGHIAMO

Magnificat

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:*

*di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

LA NOSTRA CHIESA

28 AGOSTO: San Vicinio

La tradizione lo vuole primo vescovo di Sarsina, sarebbe stato originario dalla Liguria. Poco prima delle grandi persecuzioni di Diocleziano e Massimino, si ritirò come eremita su un monte ubicato a circa sei chilometri da Sarsina che oggi porta il suo nome (Monte San Vicinio, attualmente nel comune di Mercato Saraceno). Qui seguì una vita fatta di preghiere e penitenza. Durante la sua permanenza il Santo soleva indossare un collare di ferro, a cui appendeva una pietra per appesantire il collo. L'oggetto in questione è costituito da due bracci uniti da un duplice snodo e terminanti con due anelli

Ivi cominciò a predicare la fede al popolo; e tanto bene faceva, piacendo a Dio e alla gente, che per divina provvidenza vi fu scelto e ordinato vescovo.

Infatti Mentre sacerdoti e popolo di Sarsina erano riuniti per scegliere il vescovo, sulla cima del monte apparve un segno divino. Così l'eremita Vicinio fu chiamato a diventare il pastore della comunità romagnola, dai primi del IV secolo al 330, data della morte.

Da vescovo egli praticava sul monte ciò che insegnava ai suoi sudditi, posti nella valle della pagana corruzione. Si mostrava, così, maestro amabile per tutto il clero, venerato dal popolo, mite verso i poveri come un padre, generoso verso le vedove, personalmente povero, protettore degli orfani, sofferente coi sofferenti. Vegliava le notti, sempre pregava, domava la concupiscenza coi digiuni, fulgido esempio di fedeltà al celibato.

Come un bravo maestro Vicinio sapeva adattare i suoi discorsi ai singoli e alle circostanze. I superbi richiamava all'umiltà, piegandone l'animo orgoglioso col fervore di una opportuna disciplina; altri, che vedeva invischiarsi, per la seduzione dell'astuto demonio, nelle lusinghe del mondo, spingeva a sottostare ai comandamenti di Dio, ammonendoli con insistenza in ogni occasione opportuna e non opportuna.

Dedicandosi ininterrottamente a siffatti esercizi, S. Vicinio arrivò a una efficacia tale di opere miracolose, che bastava la sola presenza fisica di lui, sempre col pensiero in Dio, ad allontanare ogni forma di malattie con una semplice preghiera, a liberare i poveri ossessi dal demonio a un semplice comando, e a ottenere da Dio ogni favore e ogni sanità, secondo i bisogni del popolo. Soprattutto eccelleva nel cacciare i demoni dagli ossessi, come avviene anche oggi.

In vita fama taumaturgo: con carisma di scacciare i demoni e guarire i fedeli da infermità fisiche o dell'animo attraverso una catena che poneva loro al collo.



PAROLE PER MEDITARE

La figura di San Vicinio ci richiama attraverso il sacrificio e la preghiera alla lotta contro il “male” che spesso in forma subdola entra nella nostra vita: lotta, attraverso cui da vescovo ha guidato la sua Chiesa.

“La lotta spirituale contro le potenze che rendono sciavi, l’esorcismo su un mondo abbacinato da demoni è una componente inseparabile dell’iter spirituale di Gesù e sta al centro sia della sua

particolare missione che quella dei suoi discepoli .La figura di Gesù, la sua fisionomia non cambia, se il sole gira attorno alla terra ,oppure se la terra muove attorno al sole, se il mondo si è formato per evoluzione o no, ma viene decisamente cambiata ,se si esclude da esso la lotta con la sperimentata potenza del demonio.” (J. RATZINGER, Dogma e predicazione, Querininana, 2018³)

Riscoprire la nostra fede il valore della nostra Chiesa

Luca 11,22-32

Pellegrinaggio

Il vero miracolo del pellegrinaggio è riscoprire la gioia della riconciliazione con Dio, il peccato e l'abbandono dei Sacramenti ci allontanano da Lui. La Catena è la mano del Santo che con la sua potente intercessione presso Dio dona la grazia a tutti coloro che giungono fino al suo altare in devoto pellegrinaggio

Benedizione

«Le benedizioni della Chiesa sono azioni liturgiche, ossia celebrazioni comunitarie ed ecclesiali che realizzano, per la loro natura, il mistero salvifico di Cristo».

È Dio la fonte e l'origine di ogni benedizione. Tutte le Benedizioni sono, anzitutto, principalmente rivolte a Dio, del quale esaltano la grandezza e la bontà; ma poiché comunicano i benefici divini, si riferiscono anche agli uomini, che Dio sostiene e protegge con la sua provvidenza e non escludono nemmeno le cose create, perché la loro molteplice varietà costituisce per l'uomo una Benedizione di Dio.

Il benedire, il dare una benedizione, fa parte dell'agire della Chiesa orientato alla glorificazione di Dio e alla santificazione degli uomini

L'opera miracolosa del santo richiama ancora da ogni parte pellegrini e infermi; molte persone chiedono di essere avvolte nel collare confidando nel potere di guarire dalla possessione (esorcismo).

IN GIRO

- Incontro con l'esorcista Don Gabriele Foschi
VIA CHIESA DI S. EGIDIO 110 - CESENA, 47521 CESENA (FC) 0547 384788
- Basilica Concattedrale Santa Maria Annunziata Santuario San Vicinio
Il principale luogo di culto di San Vicinio è la cappella a lui dedicata nella Cattedrale di Sarsina: qui sono conservate le reliquie del santo e la catena miracolosa, appartenuta secondo la tradizione a Vicinio stesso.
A san Vicinio è dedicata la festa che ricorre ogni anno il 28 agosto, in occasione della quale vengono distribuiti i tradizionali *curdlen*, costituiti da fili colorati di seta, benedetti e portati al collo da ammalati e devoti, come protezione celeste a somiglianza della famosa catena di ferro. I *curdlen* sono molto ricercati dai forestieri, in cerca di talismani o di souvenir, e dagli stessi sarsinati, che amano conservarli preferibilmente all'interno dei propri automezzi.
<http://www.basilicadisancvicinio.it/informazioni.html>
- Per i più esperti e a chi piace camminare: Cammino di San Vicinio
La Valle del Savio è stata fin dall'antichità un luogo di passaggio, sia per i civili che per gli eserciti, oltre che una via di transito per le merci. Insieme con le persone, lungo di essa si è diffuso, sin dall'epoca romana, il cristianesimo.

Il cammino di San Vicinio si snoda lungo tutta la valle. Esso ripercorre le vie battute per molti secoli dai pellegrini, sia in direzione di Roma sia verso la pianura padana. Oggi il Cammino comprende 14 tappe, che si snodano tra Romagna e Toscana, attraversando 14 comuni di tre provincie: Forlì-Cesena, Arezzo e Rimini. Le tappe sono le seguenti:

- Sarsina - Bagno di Romagna (37,6 km);
- Bagno di Romagna - Camaldoli (20,2 km);
- Camaldoli - Badia Prataglia (12 km);
- Badia Prataglia - La Verna (28,3 km);
- La Verna - Verghereto (17,3 km);
- Verghereto - Balze (13 km);
- Balze - Sant'Agata Feltria (22,65 km);
- Sant'Agata Feltria - Pietra dell'Uso (23 km);
- Pietra dell'Uso - Sogliano al Rubicone (9 km);
- Sogliano al Rubicone - Borghi (21,9 km);
- Borghi - Sorrivoli (17,3 km);
- Sorrivoli - Cesena (19 km);
- Cesena - Ciola (26 km);
- Ciola – Sarsina (13,1 km).

<http://www.camminodisanvicinio.it/>

PREGHIAMO

*San Vicinio,
nostro Vescovo e Patrono,
a te rivolgiamo il nostro sguardo
e la nostra preghiera.*

*Tu sei stato pastore zelante e premuroso per le popolazioni di queste terre in
tempi lontani.*

*Sentiamo tuttavia ancora oggi viva e operante la tua presenza in mezzo a noi.
Il tuo ministero a servizio della Parola di Dio, il tuo servizio nel dispensare la
Grazia attraverso i Sacramenti, il tuo impegno a lottare contro le forze del
maligno ti pongono ancora oggi per tutti noi come un esempio grande di
uomo di Dio, dedito alla gloria del Signore e al bene dei fratelli.*

*Intercedi per quanti sono nella sofferenza, per quelli che il maligno tiene
ancora soggiogati a sé, per tutti noi che aneliamo ad essere veri ed autentici
figli di Dio, fratelli tra di noi nella comunione della Chiesa che hai servito con
ammirabile dedizione.*

*Intercedi per noi mentre al Padre sale la nostra lode Per mezzo di Gesù Cristo
nella comunione dello Spirito Santo.*

Amen

*+ Douglas Regattieri
Vescovo di Cesena-Sarsina*

LA GIOIA DEL NOSTRO SÌ'

8 SETTEMBRE: Natività della Beata Vergine Maria

La Natività della Beata Vergine Maria è una festa liturgica della Chiesa cattolica che ricorda la nascita di Maria e che si celebra l'8 settembre, nove mesi dopo la solennità dell'immacolato concepimento. Secondo la tradizione tramandata dal Protovangelo di Giacomo, uno dei vangeli apocrifi, Maria è nata da Gioacchino ed Anna.

La natività della Vergine è strettamente legata alla venuta del Messia, come promessa, preparazione e frutto della salvezza. Aurora che precede il sole di giustizia, Maria preannuncia a tutto il mondo la gioia del Salvatore.

Nella tradizione agricola il ricordo della nascita di Maria coincide con il termine dell'estate e dei raccolti.



PAROLE DA MEDITARE

Dall'Esortazione apostolica "Christus vivit", di papa Francesco

248. La parola "vocazione" può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi.

249. Nell'Esortazione Gaudete et exsultate ho voluto soffermarmi sulla vocazione di tutti a crescere per la gloria di Dio, e mi sono proposto di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità». Il Concilio Vaticano II ci ha aiutato a rinnovare la consapevolezza di questa chiamata rivolta ad ognuno: «Tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».

La chiamata all'amicizia con Lui

250. La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia.

251. E, se fosse necessario un esempio nel senso contrario, ricordiamo l'incontro-scontro tra il Signore e il giovane ricco, che ci dice chiaramente come ciò che quel giovane non aveva colto era lo sguardo amorevole del Signore (cfr Mc 10,21). Se ne andò rattristato, dopo aver seguito una buona ispirazione, perché non era riuscito a staccarsi dalle molte cose che possedeva (cfr Mt 19,22). Perse l'occasione di quella che sicuramente avrebbe potuto essere una grande amicizia. E

noi rimaniamo senza sapere che cosa avrebbe potuto essere per noi, che cosa avrebbe potuto fare per l'umanità quel giovane unico che Gesù aveva guardato con amore e al quale aveva teso la mano.

252. Perché «la vita che Gesù ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno. Quella vita non è una salvezza appesa "nella nuvola" in attesa di venire scaricata, né una nuova "applicazione" da scoprire o un esercizio mentale frutto di tecniche di crescita personale. Neppure la vita che Dio ci offre è un tutorial con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi».

Il tuo essere per gli altri

253. Vorrei ora soffermarmi sulla vocazione intesa nel senso specifico della chiamata al servizio missionario verso gli altri. Siamo chiamati dal Signore a partecipare alla sua opera creatrice, offrendo il nostro contributo al bene comune sulla base delle capacità che abbiamo ricevuto.

255. La tua vocazione non consiste solo nelle attività che devi fare, anche se si esprime in esse. È qualcosa di più, è un percorso che orienterà molti sforzi e molte azioni verso una direzione di servizio. Per questo, nel discernimento di una vocazione è importante vedere se uno riconosce in se stesso le capacità necessarie per quel servizio specifico alla società.

257. Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione». La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. Non si tratta solo di fare delle cose, ma di farle con un significato, con un orientamento.

258. Questo "essere per gli altri" nella vita di ogni giovane è normalmente collegato a due questioni fondamentali: la formazione di una nuova famiglia e il lavoro. I diversi sondaggi effettuati tra i giovani confermano ancora una volta che questi sono i due grandi temi per cui nutrono desideri e preoccupazioni. Entrambi devono essere oggetto di uno speciale discernimento. Sofferamoci brevemente su di essi.

L'amore e la famiglia

259. I giovani sentono fortemente la chiamata all'amore e sognano di incontrare la persona giusta con cui formare una famiglia e costruire una vita insieme. Senza dubbio è una vocazione che Dio stesso propone attraverso i sentimenti, i desideri, i sogni. Su questo tema mi sono soffermato a lungo nell'Esortazione Amoris laetitia e invito tutti i giovani a leggere in particolare i capitoli 4 e 5.

260. Mi piace pensare che «due cristiani che si sposano hanno riconosciuto nella loro storia di amore la chiamata del Signore, la vocazione a formare di due, maschio e femmina, una sola carne, una sola vita. E il Sacramento del matrimonio avvolge questo amore con la grazia di Dio, lo radica in Dio stesso. Con questo dono, con la certezza di questa chiamata, si può partire sicuri, non si ha paura di nulla, si può affrontare tutto, insieme!».

264. Oggi regna una cultura del provvisorio che è un'illusione. Credere che nulla può essere definitivo è un inganno e una menzogna. Molte volte «c'è chi dice che oggi il matrimonio è "fuori moda". Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è "godere" il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive. Io, invece,

vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente». Io invece ho fiducia in voi, per questo vi incoraggio a scegliere il matrimonio.

267. Per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale.

Il lavoro

269. Invito i giovani a non aspettarsi di vivere senza lavorare, dipendendo dall'aiuto degli altri. Questo non va bene, perché «il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze».

272. Non sempre un giovane ha la possibilità di decidere a che cosa dedicare i suoi sforzi, per quali compiti spendere le sue energie e la sua capacità di innovazione. Perché, al di là dei propri desideri e molto al di là delle proprie capacità e del discernimento che una persona può maturare, ci sono i duri limiti della realtà. È vero che non puoi vivere senza lavorare e che a volte dovrai accettare quello che trovi, ma non rinunciare mai ai tuoi sogni, non seppellire mai definitivamente una vocazione, non darti mai per vinto. Continua sempre a cercare, come minimo, modalità parziali o imperfette di vivere ciò che nel tuo discernimento riconosci come un'autentica vocazione.

273. Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza.

Vocazioni a una consacrazione speciale

274. Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo “gettare di nuovo le reti” nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada.

275. Alcune volte ho fatto questa proposta a dei giovani, che mi hanno risposto quasi in tono beffardo dicendo: «No, veramente io non vado in quella direzione». Tuttavia, anni dopo alcuni di loro erano in Seminario. Il Signore non può venir meno alla sua promessa di non lasciare la Chiesa priva dei pastori, senza i quali non potrebbe vivere né svolgere la sua missione. E se alcuni sacerdoti non danno una buona testimonianza, non per questo il Signore smetterà di chiamare. Al contrario, Egli raddoppia la posta, perché non cessa di prendersi cura della sua amata Chiesa.

276. Nel discernimento di una vocazione non si deve escludere la possibilità di consacrarsi a Dio nel sacerdozio, nella vita religiosa o in altre forme di consacrazione. Perché escluderlo? Abbi la certezza che, se riconosci una chiamata di Dio e la segui, ciò sarà la cosa che darà pienezza alla tua vita.

277. Gesù cammina in mezzo a noi come faceva in Galilea. Passa per le nostre strade, si ferma e ci guarda negli occhi, senza fretta. La sua chiamata è attraente, è affascinante. Oggi, però, l'ansia e la velocità di tanti stimoli che ci bombardano fanno sì che non ci sia spazio per quel silenzio interiore

in cui si percepisce lo sguardo di Gesù e si ascolta la sua chiamata. Nel frattempo, riceverai molte proposte ben confezionate, che si presentano belle e intense, ma con il tempo ti lasceranno svuotato, stanco e solo. Non lasciare che questo ti accada, perché il turbine di questo mondo ti trascina in una corsa senza senso, senza orientamento, senza obiettivi chiari, e così molti tuoi sforzi andranno sprecati. Cerca piuttosto quegli spazi di calma e di silenzio che ti permettano di riflettere, di pregare, di guardare meglio il mondo che ti circonda, e a quel punto, insieme a Gesù, potrai riconoscere quale è la tua vocazione in questa terra.

IN GIRO...

- fare visita al Santuario di Santa Maria del Suffragio, via Zeffirino Re, 48 - Cesena

Il Santuario di S. Maria del Suffragio a Cesena è una delle diverse chiese del nostro territorio dove si celebra con solennità questa festa mariana. Si può ammirare all'interno la pala d'altare di Corrado Giaquinto (qui sopra è riprodotta in particolare di sopra) raffigurante la natività di Maria (1754).

PREGHIERA

Si propone la recita delle litanie a Maria.

Se si prega con il Rosario si può dare una particolare intonazione vocazionale.

Si suggerisce di pregare con le parole di San Giovanni Paolo II:

Vergine Maria, umile figlia dell'Altissimo, in te s'è compiuto in modo mirabile il mistero della divina chiamata. Tu sei l'immagine di ciò che Dio compie in chi a lui si affida; In te la libertà del Creatore ha esaltato la libertà della creatura. Colui che è nato nel tuo grembo ha congiunto in un solo volere la libertà salvifica di Dio e l'adesione obbediente dell'uomo. Grazie a te, la chiamata di Dio si salda definitivamente con la risposta dell'uomo Dio. Tu primizia di una vita nuova, custodisci per tutti noi il "Sì" generoso della gioia e dell'amore verso Dio e verso il prossimo.

O Madre!

Corroborata la fede di tutti i nostri fratelli e sorelle del laicato, affinché, in ogni campo della vita sociale, professionale, culturale e politica, operino secondo la verità e la legge che tuo Figlio ha proclamato all'umanità, per condurre tutti alla salvezza eterna e per rendere in pari tempo, la vita sulla terra più umana, più degna dell'uomo.

(San Giovanni Paolo II)

UN ITALIANO SERIO

28 marzo: Beato Francesco Fàa di Bruno

Il tempo nel quale vive ed opera il nostro Beato si può presentare e “sintetizzare” attraverso le parole di questa lirica di Giosuè Carducci che forse abbiamo letto a scuola: è l'Inno a Satana di Giosuè Carducci, che in breve esplicita il pensiero anticlericale ottocentesco italiano dei neoliberali e delle logge massoniche. Leggiamola in parte:

“via l'aspersorio,/Prete, e il tuo metro!/ No, prete Satana/
Non torna indietro!/ Vedi la ruggine/ rode a Michele/ Il brando mistico./ Ed il fedele /
spennato arcangelo/ Cade nel vano./ Ghiacciato è il fulmine/ A Geova in mano/ Uman
pensiero/ di fiamme cinto/ Materia innalzati; Satana ha vinto../ Sacri a te salgono/ gli incensi
e i voti/ Hai vinto il Geova/ De i sacerdoti../

Oggi

A Torino, in Borgo S. Donato, c'è una chiesa con un campanile di pietra e metallo su una base quadrata di soli cinque metri che sale fino a quasi 80 metri: l'equivalente di un grattacielo di venticinque piani. È ancora oggi l'edificio più alto secondo solo alla Mole Antonelliana. A guardarla dal basso nella sua verticalità pare come una sfida tecnica, anche se allora molti non la vedevano così. A metà la muratura s'interrompe e la parte sovrastante poggia “solo” su esili fasci di ghisa e all'interno dello spazio fra le due parti in muratura trovano posto le campane, oltre ad una stazione meteorologica e ad un osservatorio astronomico. La sommità della cuspidissima del campanile è sormontata dalla statua in bronzo di San Michele Arcangelo alta cinque metri con la tromba per la convocazione del giudizio universale. Con certo vento, soffiando dentro la tromba, con i suoni che ne escono gli ambulanti smontano i loro banchi “avvisati” di una tempesta in arrivo. E qualcosa arriva! O il Giudizio Universale!! Su ogni lato del campanile sono montati un orologio del diametro di due metri in modo che si potesse leggere l'ora da qualsiasi punto ci si trovasse della città. Molti che abitavano nei pressi ne erano anche impauriti per quella forma così “esile” e ardita. Temevano che potesse crollare da un momento all'altro sulle case. Per i timori di un possibile crollo il “nostro” campanile subì diverse ispezioni da



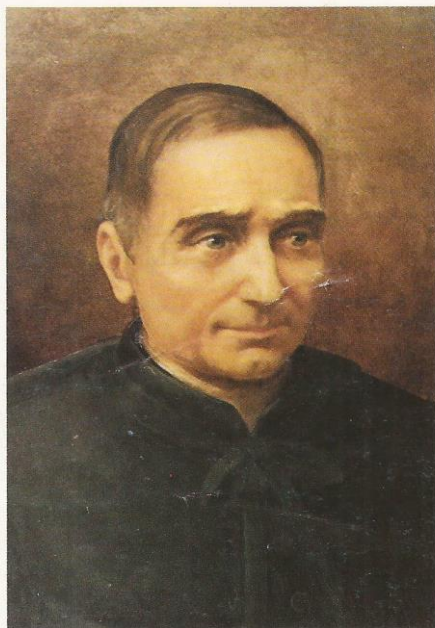
parte della Commissione Edilizia del Comune di Torino. Il progettista-costruttore, nel 1884, rispondeva ad una di queste periodiche ispezioni: "posso assicurare che non vi è e mai vi sarà pericolo di sorta...

La mia fede nell'edificio è illimitata...la mia meschinissima e oscura persona, dorme e riposa tranquilla da più anni all'ombra di quell'opera che taluno in qualche giornale, non so per quale fine ed errore, si compiace di volere minaccevole". La sua costruzione cominciò nel 1868 insieme alla chiesa che fu dedicata a Nostra Signora del Suffragio e ai caduti di tutte le guerre e di tutte le bandiere, ma per tutti è la chiesa di Santa Zita. Il campanile di S. Zita era in quel momento la costruzione più alta di Torino. La Mole Antonelliana esisteva già. Doveva essere la nuova sinagoga per gli ebrei torinesi. Poi cambiarono idea e non la vollero più ed il governo neoliberal-massonico trasformò i suoi spazi per accogliere il nuovo Museo del Risorgimento anticlericale. All'apparir del campanile così alto, più alto dell'edificio della Mole, fecero costruire la guglia che di fatto ne raddoppiava l'altezza. Non poteva essere un campanile "cattolico" il simbolo che svettava sopra i tetti di Torino. In cima alla guglia posero un angelo, o meglio, un "genio alato", a simbolo del Progresso e che vedeva proprio Torino trasformarsi nella "capitale" della rivoluzione industriale del nuovo regno. Ma crollò ed al suo posto misero una stella, chiaro riferimento massonico. Crollò anche questa. Ma le commissioni andavano a controllare la supposta "precarietà" del campanile di S. Zita.

Una curiosità: verso le 19 del 23 maggio del 1953, il cielo divenne tutto nero, un'oscurità mai vista in quell'ora e sembrava sempre più fitta. Dopo un breve scroscio ecco il tornado!! Nuvole bassissime e muri d'acqua avvolgevano e il vento scaraventava tegole come fossero proiettili e sollevava il sollevabile, anche le biciclette come fossero ramoscelli. Ci furono danni e vittime. Il tornado finì con la stessa rapidità con cui era giunto. Tornato il sereno la città sembrava uscita da un bombardamento. Il campanile era ancora lì, dritto e fermo al suo posto. Diversamente andò per la Mole Antonelliana. La guglia fu catturata dal vortice e ne "sradicò" 47 metri a partire dal tempietto che sovrasta la cupola per farla cadere a "candela" nel giardinetto sottostante della stazione radio che usava la guglia come antenna.

Se l'edificio della Mole fu costruito dall'ingegner Antonelli, chi costruì la chiesa dedicata a Nostra Signora del Suffragio, conosciuta più familiarmente come Santa Zita, con il suo campanile; e perché proprio a S. Donato, che, all'epoca era il quartiere più malfamato di Torino?

“Fare e tacere”



Venerabile FRANCESCO FAÀ DI BRUNO
Alessandria 29 marzo 1825 Torino 27 marzo 1888
Fondatore della Chiesa e delle Suore Minime di
Nostra Signora del Suffragio.
Soldato, scienziato, sacerdote, fu L'UOMO della
CARITÀ, della SCIENZA, di DIO.
PREGARE, AGIRE, SOFFRIRE fu il suo programma.

Francesco nasce il 29 marzo 1825 ad Alessandria. Sarà battezzato con i nomi di Francesco da Paola, Virginio, Secondo, Maria. È il dodicesimo ed ultimo figlio (7 femmine e 5 maschi) di Luigi, marchese di Bruno, nonché conte di Carentino, signore di Fontanile e patrizio di Alessandria. La madre è la nobildonna Carolina Sappa de' Milanesi. Un'unione felice e tra le più benestanti (e tra le più generose per i bisognosi) della nobiltà terriera piemontese. Forte e autentica in questa famiglia la dimensione della fede: due figlie e tre figli sceglieranno la vita religiosa. Nel 1834 la madre morì. Il marito scriverà: “Noi non avemmo, in 26 anni di vita in comune, che un cuor solo e un'anima sola”.

Nel 1836, Francesco entra nel collegio dei Padri Comaschi di Novi Ligure.

Nel 1840 è ammesso alla Regia Accademia Militare di Torino. Terminati i corsi, è nominato luogotenente (sottotenente) del Corpo di Stato Maggiore Generale specializzato in topografia e perfezionandosi in lingue straniere.

Nel 1848 partecipa alla Prima guerra d'indipendenza nella Brigata “Guardie” comandata dal Principe ereditario Vittorio Emanuele di cui è aiutante di campo. Ebbe il “battesimo del fuoco” a Peschiera.

Nel 1849 venne promosso capitano e diviene ufficiale d'ordinanza di Vittorio Emanuele che, di lì a poco, diverrà re. Combatte valorosamente nella luttuosa giornata di Novara, perdendo il cavallo sotto la fucileria austriaca e restando ferito ad una gamba. È decorato con la *Menzione Onorevole*.”

Al fratello Alessandro disse: “Confesso che non ho fatto niente di più che il mio dovere, epperò non dovevano darmela”. Il fratello Emilio, Capitano di Vascello della neonata Regia Marina, morirà al comando della piro corazzata “Re d'Italia” che affonderà nella Battaglia di Lissa, nel 1866.

Vittorio Emanuele, appena salito al trono, offrì a Francesco l'incarico di “precettore di matematiche” per i figli Amedeo e Umberto (che diverrà re d'Italia) non ha più di 5 anni. Per prepararlo al compito Francesco viene inviato a Parigi, alla Sorbona, per frequentare i corsi di scienze naturali. A Parigi frequenta le lezioni e viene in contatto con gli ambienti del cattolicesimo sociale francese e aderisce alle prime “Conferenze di San Vincenzo de' Paoli” e alla diffusione delle quali si dedicherà al rientro nel Regno di Sardegna. Passa il tempo libero presso la parrocchia di S. Sulpice tra spiritualità e assistenza sociale. Come svago frequentava le librerie e i negozi di strumenti scientifici. Nel 1851 ottiene il diploma e rientra a Torino. Ma la casta politica anticlericale e settaria impedisce la nomina di “precettore dei principi” di un credente così esplicito. Gli uomini di stato piemontesi che avevano creato il clima ostile alla

Chiesa non erano disposti a tollerare vicino al Re in carica e, come precettore dei futuri regnanti, un cattolico militante del tipo di Fàa di Bruno.

Tra i drammi maggiori della vita di Francesco, vi sarà sempre il contrasto tra le sue aspirazioni, da sincero patriota, all'Unità italiana e il rifiuto come cattolico fedelissimo al Papa, dei metodi e dei modi inaccettabili con cui quell'unità era perseguita, con la persecuzione ed il sopruso verso la Chiesa.

Nel 1853, a marzo, chiede la dispensa dal servizio militare per "aver più agio di coltivare gli studi prediletti". In realtà anche per aver rifiutato di battersi per motivi di coscienza a duello con un altro ufficiale che lo aveva offeso. Ma sicuramente la carriera gli sarebbe stata preclusa dalla sua esplicita opposizione alla massoneria alla quale ormai appartenevano quasi tutti gli alti gradi delle Armi Regie, oltre ai ministri della guerra. In ogni caso le logge gli impedivano anche ogni carriera universitaria.

Dà alle stampe il Manuale del soldato cristiano che avrà vastissima diffusione tra i suoi ormai ex commilitoni.

Appassionato di musica e musicista egli stesso, nel 1854 pubblica *La lira Cattolica*, raccolta di canti sacri popolari, in gran parte suoi nelle parole e nelle melodie. Sarà tra i testi più diffusi dell'ottocento in tutti gli ambienti ecclesiali. Anche Franz Liszt ebbe a dire bene delle sue composizioni "...il talento e lo zelo meritano questi felici successi".

E proprio grazie alla musica ha inizio il suo apostolato verso le donne in generale e le domestiche in particolare. Nella sua parrocchia torinese, San Massimo in Borgo Nuovo, inizia una scuola di canto domenicale cui partecipano donne di servizio e popolane. Egli stesso suona l'organo.

È il primo coro femminile italiano oltre che il solo diretto da un giovane laico.

Nel frattempo, sperando in una promessa governativa, disattesa, di essere addetto all'Osservatorio di Torino, ritorna a sue spese alla Sorbona di Parigi per ottenerci la laurea in matematica e astronomia.

Studia e lavora presso l'osservatorio Nazionale francese guidato dallo scopritore di Nettuno, Urbain Le Verrier. Decide di dedicarsi alla dimostrazione dell'armonia tra scienza e fede.

Stimolato dalla infermità agli occhi della sorella Maria Luigia, inventa e fabbrica uno "scrittoio per ciechi" che sarà elogiato da molte accademie, premiato a numerose esposizioni e che darà aiuto a numerosi infelici in Europa e in America.

Scrive alla sorella Maria Luigia: "per me, ora, l'unico affare, se Dio mi sostiene, è di vivere da santo e di meritare di fare una morte santa. Tutto il resto è veramente inutile e non sono che giochi da ragazzi"

Nel 1857 riprende il suo impegno nella "Scuola di canto domenicale", veri e propri "Oratori femminili domenicali" sull'esempio di ciò che Don Bosco faceva con i ragazzi. Inoltre aveva cominciato a tenere corsi liberi, cioè non retribuiti, di alta analisi di matematica e astronomia presso l'università di Torino.

A contatto con la miseria del popolo torinese che incontra quotidianamente con i confratelli della San Vincenzo, si prodiga per impiantare, almeno durante l'inverno, dei "Fornelli economici per lavoratori" da lui visti e studiati a Parigi. Prepara un progetto dove calcola costi e oneri e chiede una sovvenzione alle autorità sia cittadine che governative. Una parte della somma la procura lui stesso attraverso donazioni. Mancavano 2000 lire! Francesco si impegnava a distribuire nei 5 mesi invernali 600 porzioni giornaliere di minestra e carne al

prezzo di vendita di 3 lire. “mi prendo ogni responsabilità [...] e qualunque costo [...] dal sussidio ministeriale dipende l'intraprendere o no l'opera.

Degnisi V.E...pertanto di non defraudare il povero di tanto bene”. Ma “vostra eccellenza” o altra autorità non rispose mai a questa richiesta d'aiuto. Quando, molti anni dopo, il Comune decise di muoversi con pochi e tardivi fondi scrisse testualmente: “al fine di evitare lo sconcio di vedere sugli usci prossimi alle cucine, nell'interno dei vestiboli e sin anche per le scale delle abitazioni circconvicine una quantità di pezzenti logori e sudici, intenti a consumare le rispettive minestre. Il che, oltre alla vista disgustosa per i cittadini, può produrre nel forestiero un'idea meno esatta della pulizia e dello stato di accattonaggio della nostra Torino”. È chiaro che per il comune questi non erano cittadini, non contava il loro voto. Infatti non ne avevano diritto. Solo il 3% della popolazione poteva esercitarlo.

1859: L'Opera Pia di Santa Zita”

Il 2 febbraio istituisce la Pia Opera di Santa Zita su un terreno dell'allora malfamato Borgo S. Donato comprato grazie al suo patrimonio personale e alle elemosine raccolte davanti alle chiese. L'Opera è eretta per il ricovero, l'istruzione personale, il collocamento delle donne di servizio disoccupate, licenziate, malate, abusate, anziane o appena arrivate dalla campagna per cercare lavoro. Le donne di servizio a 40 o 50 anni venivano licenziate e non c'era chi si preoccupasse della loro sorte. Di fatto all'epoca le serve rappresentavano il proletariato urbano, ancor più delle operaie, che erano in numero molto inferiore. All'interno dell'istituto fece costruire una lavanderia che usava macchine a vapore di sua progettazione e l'igiene sul luogo di lavoro era di primaria importanza, dopo aver constatato in quali condizioni lavoravano gli operai nelle numerose fabbriche dei dintorni. Francesco fonda anche la “Classe delle Clarine”: ragazze di umile condizione o con menomazioni fisiche anche rilevanti altrimenti destinate ad una vita di stenti. Nella casa “avranno diritto all'assistenza materiale, morale e religiosa vita natural durante” in cambio dell'impegno nelle attività dell'istituto. Le Ferrovie del Regno, l'Accademia Militare, il Collegio Nazionale ed altri enti erano clienti soddisfatti della lavanderia ed i ricavi erano gestiti per il mantenimento dell'Opera stessa. Anche lo “stipendio” che il nostro Beato percepiva dall'università era interamente devoluto in questa causa. La Classe delle Clarine (dalla protettrice S. Chiara) esiste ancora oggi. Nello stesso periodo nasce, sempre presso l'istituto, l'Infermeria S. Giuseppe per donne povere ed inferme.

Nel 1864 la Giunta Comunale invia al Fàa una lettera di congratulazioni per l'ottima condizione igienica riscontrata dalla Commissione Sanitaria. Scrivendo al fratello diceva “se parlo poi delle figlie, tutte sono cresciute in salute, nessuna ha deperito a causa della casa.” Inoltre in tempi successivi l'istituto si “allarga” ospitando, tra l'altro; un pensionato per sacerdoti, la Classe per Educande per la formazione professionale, la classe Allieve Maestre oltre ad una Biblioteca Mutua Circolante. Istituisce corsi di Meteorologia per aiutare i contadini nelle previsioni del tempo e di telegrafia, essendo il telegrafo il “nuovo” e spesso unico legame da villaggio a villaggio.

Come accennato all'inizio, nel 1868 inizia la costruzione della chiesa di “Nostra Signora del Suffragio” a servizio della sua opera e per il borgo, per morti dimenticati e per i caduti di tutte le guerre e di tutte le bandiere. Per questo decide di fondare una Congregazione di

suore". Chi mira a Dio, a lasciare per secoli una successione di bene, non può far senza di religiose". Il motto programmatico per le suore è: "Pregare, agire, soffrire". Nacquero così le "Minime di Nostra Signora del Suffragio".

Nel 1871 Francesco viene nominato professore, ma solo incaricato, di analisi matematica e di geometria analitica all'Università di Torino. Malgrado ogni suo diritto; malgrado la fama europea come scienziato; malgrado il suo zelo pedagogico ed il sostegno di autorevoli colleghi, anche stranieri, compresi il Rettore ed il Preside e gli insegnanti della facoltà di Scienze, che chiesero per sette volte la cattedra per lui, la casta settaria della "Nuova Italia" fu irremovibile a negargliela, impedendogli di diventare professore Ordinario. Solo nel 1876 sarà nominato professore straordinario, al minimo dello stipendio ma mai avrà la cattedra da "ordinario".

Per l'istituto farà costruire anche una tipografia che all'epoca era una novità "scandalosa" perché gestita da sole donne. Voleva fondare un quotidiano che mostrasse che i cattolici non erano meno patriottici degli italiani liberali e che, anzi, i credenti si battevano per una unità più rispettosa della storia nazionale e, quindi più salda. La fede cattolica era la cosa che accomunava tutti gli stati pre-unitari. Realizza anche una Casa della Prevenzione per ragazze madri.

Pubblica "Piccolo omaggio della scienza alla Divina Eucaristia" per rendere accessibile alla mentalità razionale del tempo il mistero Eucaristico.

Nel 1875 decide di farsi prete anche per dirigere meglio la Congregazione di suore e in vista del compimento della chiesa per il quale occorre un rettore sacerdote. Viene ordinato a Roma nel 1876, a 51 anni. In tempo per La Consacrazione della Chiesa di Santa Zita, il 1° novembre. Un'ordinazione "veloce" ma appoggiata e sostenuta dal papa PIO IX, non dal suo vescovo, mons. Gastaldi che, per questo "scavalamento" non lo fece presenziare al rito. (Anche Don bosco ebbe problemi con il vescovo di Torino).

Fede e ragione insieme

Ciò che i giubilei, gli anni santi, erano stati nella società cristiana, nell'ottocento borghese e industriale divennero le periodiche Esposizioni Universali.

L'interesse per la scienza e per la tecnica portò il nostro Beato a quelle esposizioni: due volte a Parigi, una a Londra

infine Torino. Non certo solo come visitatore ma anche come espositore delle sue invenzioni e per le quali ottenne numerosi premi e menzioni: lo "scrittoio per ciechi, lo svegliarino elettrico (orologio), un ellissografo, un barometro a mercurio di nuova concezione.

All'Esposizione di Torino parteciparono sia lui che Don Bosco, credenti che avevano accettato la sfida dei tempi. Don Bosco sbalordì i visitatori allestendo un impianto a ciclo completo che dal legno per la carta arrivava fino al libro stampato e rilegato.

Dopo che fu ordinato prete, don Francesco si recava a lezione in abito talare (andarci in borghese era uno sforzo enorme) ad insegnare le scienze naturali, l'astronomia e le analisi matematiche anche per essere segno che la Fede e la Scienza, la Ragione, l'Intelligenza non sono in antitesi, come invece molte ideologie e mode di pensiero volevano e vogliono fare credere, che consideravano i cattolici nemici del "progresso".

E proprio su questo stava lavorando prima di morire. Stava portando a termine un'opera che trattava proprio dell'armonia tra fede e scienza ed il titolo avrebbe dovuto essere: "Fede e scienza insieme". Ma non la finì.

Ha scritto numerosi testi scientifici, (tra i quali un ponderoso "Trattato sulle funzioni ellittiche" in tre tomi), che servirono come libri di testo nell'anglicana "Oxford" dove i cattolici per molto tempo non potevano iscriversi: è stato pubblicato da editori scientifici tedeschi che non pubblicavano chiunque, per di più "papista": i suoi articoli sono apparsi *sull'American Journal of Mathematics*, la rivista scientifica più importante d'America. Non aveva nessun timore di sorta discorrere con i più illustri scienziati del suo tempo. Ma l'Italia del suo tempo non gli diede mai il riconoscimento dovuto come scienziato. Il suo motto era "Fare e tacere". Nella sua stanza, a fianco alla chiesa, aveva praticato un buco nel muro perché potesse avere lo sguardo sul Tabernacolo e si alzava spesso la notte per "guardarlo". Le suore spesso lo trovavano in ginocchio con le braccia alzate e lui non si accorgeva di loro.

Francesco fu un "genio" che mise al servizio degli altri il suo "istruirsi" sempre e comunque. Diceva: "L'istruirmi e l'essere utile ad altri sono i cardini della porta della mia felicità. Non sono infatti la sapienza e la bontà le due più belle prerogative di quel Dio di cui noi siamo l'immagine?"

Forse il campanile di cui parlavamo all'inizio rappresenta questo pensiero: "che cos'è un campanile se non una matita di pietra per scrivere sulle pagine del cielo la parola Dio?" (Virginio Lilli)

E non è anche un modo per scrutare le profondità dei cieli e capire il tempo? (osservatorio astronomico e stazione meteorologica) Ma è anche un segno di carità verso gli ultimi, verso quelli che non potevano permettersi un orologio ma che, in qualunque punto della città fossero, guardando in alto, potessero vedere l'ora per arrivare in orario al lavoro, per ritornare a casa, per sapere spendere bene il tempo.

Il Beato Francesco, soldato e patriota, scienziato e sacerdote, morì a Torino il 27 marzo 1888 per un'infezione all'intestino. Aveva sempre detto che il suo sacerdozio sarebbe durato "non più di un decennio".

Lasciò la sua biblioteca scientifica, una delle biblioteche private più fornite d'Italia, alla facoltà di Scienze dell'Università di Torino, dalla quale era sempre stato escluso a pieno titolo.

È stato beatificato da Giovanni Giovanni Paolo II il 29 marzo 1988, a cent'anni dalla morte. È patrono dei genieri dell'Esercito.

Note bibliografiche:

[Giovanni Scifoni – 28 Marzo Beato Francesco Faà di Bruno](#)

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/90070>

MESSORI, V., *La sfida della fede. Storia e cronaca in una prospettiva cristiana*, SugarCo, Milano 2008.

—, *Pensare la storia. Una lettura cattolica dell'avventura umana*, SugarCo, Milano 2006.

—, *Un italiano serio. Il beato Francesco Faà di Bruno*, San Paolo Edizioni, Milano 1990³.

MESSORI, V. - BRAMBILLA, M., *Qualche ragione per credere*, Ares, Milano 2008.